



DIABETE

Attenzione, la chirurgia bariatrica non cura il diabete

L'intervento può fare apparentemente guarire dal diabete nell'immediato, ma la malattia, per la maggior parte delle persone, si ripresenta a distanza di pochi anni



Basta la chirurgia per curare il diabete? Per un po' di tempo si è riposto la speranza in questa ipotesi, soprattutto per le persone in cui il diabete convive con l'obesità. La chirurgia bariatrica, infatti, che consiste nella riduzione delle dimensioni dello stomaco per far assumere meno cibo, aveva mostrato tra i suoi effetti la regressione del diabete, anche prima che si cominciasse a perdere peso.

Ora, uno studio condotto su più di 4 mila persone seguite per 14 anni mette in chiaro le cose. È vero che la chirurgia può migliorare la condizione fino a fare apparentemente guarire dal diabete nell'immediato, ma la malattia, per la maggior parte delle persone, si ripresenta a distanza di pochi anni.

Nel dettaglio, lo studio ha mostrato che circa la metà dei pazienti si è ritrovato a combattere con la malattia a meno di cinque anni dall'intervento, mentre una parte consistente di essi non ha sperimentato nessun miglioramento sul fronte della malattia.

Resta da capire chi può trarre i maggiori benefici dalla chirurgia. «I nostri risultati mostrano che dopo la chirurgia gastrica il diabete si tiene alla larga per più tempo in quelle persone in cui la malattia era meno severa e ai primi stadi prima della chirurgia», ha precisato il primo firmatario della ricerca, David E. Arterburn.

Ciò, naturalmente, non equivale a una bocciatura per la tecnica chirurgica. Tutt'altro. «La chirurgia bariatrica non è per tutti. Ma le prove scientifiche mostrano che se si ha il diabete e si è obesi, allora si dovrebbe prenderla in considerazione, anche se non sembra essere una cura definitiva per la maggior parte dei pazienti», ha concluso il ricercatore.

» NO A RISPARMI SU DISPOSITIVI

Allarme dei chirurghi italiani per le manovre di contenimento dei costi dei dispositivi medici. Una situazione che rischia di penalizzare la qualità del lavoro del chirurgo e di conseguenza la salute del paziente. Il Collegio italiano dei chirurghi ha inviato ieri una lettera di protesta alle istituzioni e chiede "di partecipare a un taglio ragionato degli sprechi in vista di una ottimizzazione delle risorse". Nella lettera - indirizzata al premier Monti, a Balduzzi e ai presidenti delle commissioni parlamentari competenti - si ricorda come la chirurgia italiana abbia raggiunto "livelli qualitativi e quantitativi rilevanti rispetto al panorama mondiale. L'Oms, infatti, pone l'Italia al secondo posto nella graduatoria dei migliori sistemi sanitari, valutando gli Usa appena al 37esimo nonostante l'Italia si collochi al nono posto in Europa come spesa sanitaria annua per ogni cittadino". Tutto ciò - aggiungono i medici - è stato possibile anche grazie al rapido progresso tecnologico e a una capacità di impiegare al meglio i presidi. "Il progresso, infatti, è frutto anche di un'industria che aggiorna i suoi prodotti, ne controlla la qualità e l'efficacia e ne diffonde l'impiego. Per contro il chirurgo è obbligato a studiare gli aggiornamenti, a individuarne le applicazioni e quindi a impararne il corretto impiego. Questi obblighi, etici e di legge, evidentemente oggi rischiano di essere impediti da una manovra che taglia linearmente la spesa".

quotidiano**sanità**.it

Martedì 04 DICEMBRE 2012

I chirurghi italiani scrivono a Monti: "Per i dispositivi medici non si può scegliere il prezzo più basso"

I tagli lineari ai dispositivi medici rischiano di pregiudicare qualità e innovazione di questi prodotti fondamentali nel lavoro del chirurgo. Il Collegio Italiano dei Chirurghi (Cic) chiede una diversa politica sulla sanità. "Si tagli dove serve senza colpire la qualità delle cure". [Ecco la lettera](#).

La salute dei malati e la qualità del nostro lavoro sono a rischio. Troppi tagli e soprattutto senza una vera selezione di dove e come incidere per contenere la spesa sanitaria. Da qui la decisione di prendere carta e penna e scrivere al presidente del Consiglio per denunciare i rischi di una perdita progressiva di qualità nell'assistenza con politiche di tagli lineari a partire da quelli ai dispositivi medici dove qualità e innovazione sono fondamentali.

“La Chirurgia Italiana – si legge nella nota del Cic – ha raggiunto livelli qualitativi e quantitativi rilevanti rispetto al panorama mondiale. L'Organizzazione Mondiale della Sanità, infatti, pone l'Italia al secondo posto nella graduatoria dei migliori sistemi sanitari, valutando gli USA appena al 37° nonostante l'Italia si collochi al nono posto in Europa come spesa sanitaria annua per ogni cittadino”.

“Tutto ciò – aggiungono i chirurghi – è stato possibile anche grazie ad un progresso tecnologico sempre più evoluto e ad una capacità di impiegare al meglio i presidi. Il progresso, infatti, è frutto anche di un'industria che aggiorna i suoi prodotti, ne controlla la qualità e l'efficacia e ne diffonde l'impiego; per contro il Chirurgo è obbligato a studiare gli aggiornamenti, ad individuarne le applicazioni e quindi ad impararne il corretto impiego; questi obblighi, etici e di legge, evidentemente oggi rischiano di essere impediti da una manovra che taglia linearmente la spesa”.

Per i chirurghi dunque “non è accettabile fermare l'investimento nel futuro, ma anche sui controlli di qualità e sull'aggiornamento professionale, che diversamente determinerebbero pericolose ricadute sulle cure che quotidianamente vengono erogate nei nostri ospedali.

Chi in futuro sosterrà l'aggiornamento? Chi investirà sulla ricerca di nuovi presidi più efficaci? Chi potrà permettersi la migliore affidabilità della moderna tecnologia?

Le inevitabili ricadute del contenimento degli acquisti, inseguendo soltanto il prezzo più basso, potrebbero riportarci alle tecniche ed ai risultati del passato, inaccettabili dai chirurghi e dai cittadini italiani”.

Poiché, si legge ancora “il risultato di una manovra che mira esclusivamente al contenimento della spesa rischia di avere due vittime: il chirurgo, impegnato in prima linea nell'assistenza, con i mezzi che avrà a disposizione, verosimilmente peggiori rispetto ad un recente passato, ed i pazienti, che dovranno disporre di un sistema sanitario pubblico che risparmia, dove risparmio può corrispondere a rischio, mentre l'alta qualità finirà con l'identificarsi con il privato”.

“La responsabilità professionale, umana, e non ultima giuridica, impone alla categoria dei Chirurghi la riflessione e la denuncia del problema salute dei cittadini, di fronte al rischio imminente di peggiorare la qualità del proprio operato, condizionato da una riduzione di mezzi e dal potenziale

peggiore di qualità dello strumentario, poiché la scelta in futuro potrebbe cadere su prodotti più economici. Pertanto – conclude la nota – il Collegio Italiano dei Chirurghi chiede con forza di partecipare attivamente ad un taglio ragionato degli sprechi in vista di una ottimizzazione delle risorse”.



Pubblicità alimentari: bambini obesi più sensibili*

Sanihelp.it - Secondo numerosi studi il marketing alimentare giocherebbe un ruolo importante nell'incremento dei tassi di obesità infantile.

Sono importanti le cifre spese ogni anno dalle aziende negli Stati Uniti per pubblicizzare cibi e bibite ai bambini; prodotti alimentari che nel 98% dei casi sono ad alto contenuto di grassi, zuccheri e sale. A essere più vulnerabili i bambini già colpiti da **obesità**.

A mettere in luce la situazione, una ricerca della *University of Missouri-Kansas City* e della *University of Kansas Medical Center* coordinata da *Amanda Bruce* e pubblicata sul *Journal of Pediatrics*. Attraverso tecniche di *neuroimaging* gli scienziati hanno monitorato **gli effetti degli spot sul cervello dei bambini obesi e in sovrappeso** tra i dieci e i quattordici anni.

Si è così registrata una **maggiore attivazione di alcune aree cerebrali relative alla perdita dell'autocontrollo** in risposta alla visualizzazione dei loghi alimentari nei bambini già interessati dall'obesità. Secondo *Amanda Bruce* «I risultati offrono le prime prove della maggiore vulnerabilità dei bambini obesi agli spot pubblicitari che promuovono alimenti».

metronews



È giusto chiamare “grasso” un bambino “ciccione”?

Famiglia – Un nuovo studio, sconosciuto, contesta l'esistenza di un legame tra l'obesità infantile e il cibo-spazzatura servito nelle scuole. Il legame, suggerisce lo studio, ha a che fare con l'atteggiamento che la famiglia tiene in casa, più di quanto noi pensiamo. E con un bambino sovrappeso o obeso (questi i dati negli Usa), non si può dare la colpa solo a pochi genitori negligenti. So no parte del problema anche

patri e madri ben intenzionati.

Questo perché, in un tentativo di favorire l'autostima dei loro figli, evitando di parlare del grasso, molti sono diventati troppo timorosi e non hanno il coraggio di affrontare il discorso dell'eso, e delle sue conseguenze sulla salute. Il dottor David Katz, della Mindstream Academy, collegio improntato alla salute e al benessere, ha un'opinione condivisa da molti: «Non mandate mai ai vostri figli il messaggio che devono dimagrire e diventare più belli – dichiara in un blog di mamme – se lo farete loro continueranno a avere abitudini malsane, e questo anche se non arriverete mai a proporre la parola dieta. Dovete invece parlare loro in termini di sentirsi meglio con se stessi, di diventare più sani e felici. Questi sono obiettivi sostenibili, che non danneggiano l'autostima dei ragazzini».

Sfortunatamente non è che mettendosi il paracchi il problema si risolve - o che i ragazzi si sentano meglio.

Da bambina ero sovrappeso (e ho rimpianto che i miei genitori all'epoca non mi avessero messa a dieta), e posso testimoniare che se i miei non fossero stati timorosi di ferire i miei sentimenti e mi avessero parlato della necessità di dimagrire, sono abbastanza sicura che sarei stata meglio. La loro sincerità sarebbe stata più semplice da sopportare degli sbeffeggiamenti degli altri bambini e delle voci rabbiose che nella mia testa se la prendevano col corpo. Questa è la parte insidiosa: magari i vostri figli non vi dicono che il loro esser grassi li fa soffrire, ma la verità che ben pochi bambini sovrappeso o obesi non si rendono conto di essere più grossi dei loro coetanei.

Parlando di studi, vale la pena di ricordare un dato statistico: il 75% dei genitori (per Strong4Life organizzazione per la lotta all'obesità) ignora o non si rende conto che il figlio ciccio è preso in giro dai compagni, e si sente a disagio. Vi assicuro che essere il ciccione della classe è peggio dell'aver tua madre che ti dice di mangiare la frutta, invece delle patatine.

À

IL TEMPO.IT

Campobasso La giovane donna era ricoverata al Cardarelli

MUORE DOPO UN INTERVENTO

INDAGATI 14 MEDICI IL SOSTITUTO PROCURATORE HA DISPOSTO L'AUTOPSIA

CAMPOBASSO Era stata ricoverata per essere sottoposta a un intervento chirurgico per un problema gastrointestinale, ma il suo cuore si era fermato dopo alcune settimane di degenza.

Ora, per la morte di una giovane donna di 30 anni, la Procura ha iscritto 14 persone sul registro degli indagati. Il decesso della donna, originaria di San Massimo, è avvenuto il 25 novembre scorso all'ospedale Cardarelli di Campobasso. Le cause della morte, che sembrerebbe legata a un'improvvisa crisi respiratoria, non sono state ancora chiarite tanto che il sostituto procuratore Nicola D'Angelo ha disposto l'autopsia. Con ogni probabilità l'esame autoptico dovrebbe essere eseguito oggi. Dopo la morte della ragazza, che soffriva da tempo di gravi problemi di obesità, la procura di Campobasso ha aperto un fascicolo su quello che secondo i parenti della giovane, che hanno presentato una dettagliata denuncia, potrebbe essere un nuovo caso di malasanità. Proprio per non lasciare adito a dubbi la procura ha aperto un fascicolo nel quale ipotizza il reato di omicidio colposo. Gli indagati sono medici e infermieri dell'ospedale del capoluogo molisano. Si tratta di persone che hanno avuto a che fare, a vario titolo, con la degenza della ragazza rimasta ricoverata per diverse settimane. La loro iscrizione sul registro degli indagati, per ora, rappresenta solo un atto dovuto per dare alla procura la possibilità di acquisire elementi utili e loro la possibilità di accedere agli atti e difendersi. Secondo quanto si è appreso la donna dopo essere arrivata in ospedale era stata operata ed era poi finita in rianimazione. Il quadro clinico, a quanto pare, si era complicato a tal punto da richiedere, dopo l'intervento, il trasferimento nell'unità di terapia intensiva. Non si esclude che a complicare ancora di più le sue condizioni, possa aver contribuito l'obesità di cui soffriva da tempo. Per il momento si tratta solo di ipotesi circolate in ambito medico, ancora tutte da verificare, visto che le cause del decesso restano ad oggi ancora tutte da individuare. Solo l'autopsia chiarirà ogni dubbio. Resta il dolore dei parenti e di tutta la comunità di San Massimo, che si è stretta intorno alla famiglia della giovane donna, che tutti ricordano con affetto per la sua bontà.

stampa | chiudi

STUDIO CANADESE

Ai giovani non basta fare quattro passi

Per garantirsi un cuore sano negli anni a venire, prima dei 18 anni l'attività fisica deve essere svolta in modo intenso

MILANO - Si raccomanda sempre ai ragazzi di fare più sport, ma qual è l'attività fisica che dà reali benefici? Quella che fa fare tanta fatica. Insomma che fa sudare. Questo, almeno, secondo uno studio canadese pubblicato sugli *Archives of Pediatrics and Adolescent Medicine*. «Raccomando ai genitori di far uscire i ragazzi e farli impegnare negli sport - sostiene Jonathan McGavock del Manitoba Institute of Child Health responsabile della ricerca -. Bambini e adolescenti possono correre, nuotare, giocare al football, non importa quale tipo di attività scelgano, ma per ottenerne un giovamento, debbono arrivare ad avere il fiatone, essere accaldati e rossi in faccia».

LO STUDIO - Il ricercatore sottolinea anche che è facile individuare la qualità e la quantità ideale di esercizio fisico adatta per ognuno. Anche se sui libri si legge che si può parlare di attività fisica intensa solo quando il consumo di ossigeno è almeno 6 volte superiore rispetto a quello che si ha a riposo, e di attività moderata quando il consumo è almeno 3 volte superiore, capire se ci si sta davvero impegnando è facile: basta ascoltarsi. Se si ha il fiato corto e si suda vuol dire che si sta facendo un'attività intensa; se la mancanza di fiato è lieve e il surriscaldamento leggero, si sta praticando un'attività fisica moderata. Dice ancora McGavock : «Abbiamo studiato circa 600 giovani tra i 9 e i 17 anni, 4 su 10 maschi; purtroppo un quarto di loro era già in sovrappeso o obeso. Per una settimana abbiamo misurato con un contapassi quanto erano attivi ottenendo risultati molto variabili». «Ci siamo accorti - prosegue il ricercatore canadese - che per fare la differenza relativamente a una serie di parametri che rappresentano il rischio cardiovascolare (come il peso corporeo, la circonferenza della vita dove si annidano gli accumuli di grasso più pericolosi per il cuore, la pressione arteriosa, la funzione respiratoria e cardiaca) era necessario praticare un esercizio intenso ma non per molto tempo: 7 minuti al giorno possono bastare».

LINEE GUIDA - Le linee guida dell'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, pubblicate nel 2010, hanno considerato proprio l'anagrafe come uno degli elementi discriminanti e hanno individuato 3 fasce di età con diversi bisogni di attività fisica. Nell'infanzia e nell'adolescenza, dai 5 ai 17 anni, si raccomanda di praticare almeno un'ora di un qualsiasi esercizio fisico, almeno moderato, al giorno e come minimo 3 sedute la settimana di un'attività aerobica più strutturata che solleciti l'apparato muscolo-scheletrico, in modo da stimolare l'accrescimento e migliorare la forza muscolare e l'elasticità. Ovviamente, sottolineano gli esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità, ulteriori incrementi possono comportare un beneficio aggiuntivo. Agli adulti e agli anziani, le altre due grandi fasce di età considerate, è richiesto, invece, meno tempo e meno fatica. Il fattore chiave per chi non è più giovane è infatti la costanza dell'impegno. Mentre giovani e i giovanissimi sono avvisati: la salute del cuore si guadagna col sudore.

Carlo Sartorio

stampa | chiudi